

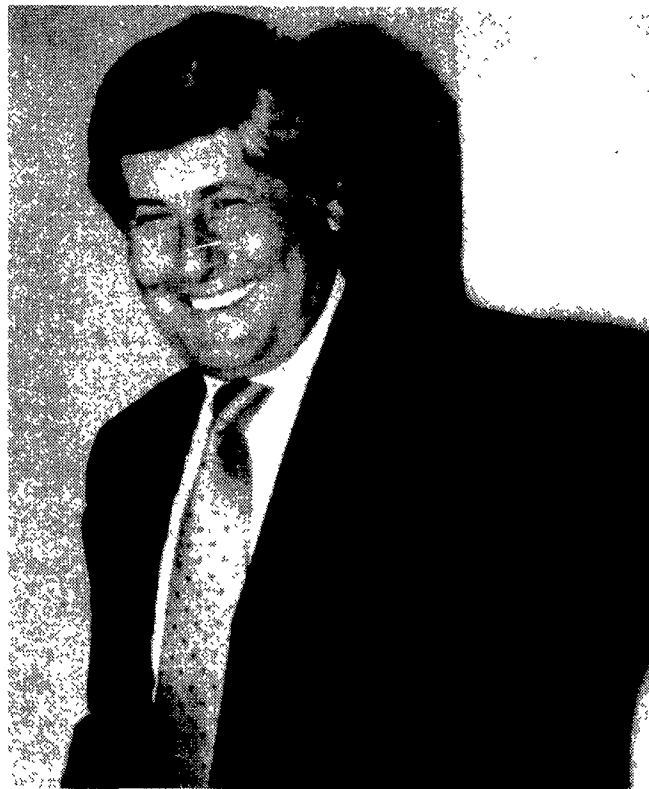
CALCIO & TV. La Lega prende tempo e decide di «contattare i due soggetti superstiti». Nizzola: «Se pagano di più...»

Sensi felice: «Avidi? No E tutto tornerà a Mamma Rai»



Per lui è una vittoria. Il calcio non può prescindere dalla Rai, aveva sempre detto Franco Sensi. E così sarà. Il presidente della Roma è uscito stremato ma felice dal tour de force di ieri in Lega. «La gara per i diritti del calcio in chiaro è ancora aperta, ma con gli stessi protagonisti superstiti. Nizzola ha il compito di ricontattare la Rai e trovare il giusto accordo. Ma non vogliamo metterla sul piano dell'avidità, si tratta di fare una ponderata riflessione. Ci siamo accorti che decidere tutto in fretta come abbiamo fatto il 29 febbraio è sbagliato. Eppoi non è vero che eravamo tutti d'accordo quel giorno. Io ho alzato il braccio per non fare il Pierino di turno. Allora tutto di nuovo a -mamma Rai-? Mi sembra giusto. Esiste un problema di forma giuridico-legale da risolvere, altrimenti avremmo potuto già oggi dare i diritti alla Rai. In fondo se si fanno bene i calcoli l'offerta della Rai è di 194 miliardi di media e non 185, perché bisogna tener conto che nel secondo e terzo anno la cifra è indicizzata. Quindi la differenza con quella di Cecchi Gori (213 miliardi) diminuisce». Da lui tutti si attendevano fulmini e saette contro il presidente della Fiorentina. Neanche per sogno invece. «In assemblea mi sono alzato per ringraziare ufficialmente Cecchi Gori, perché grazie al suo intervento le cifre sono lievitato e i diritti in chiaro sono arrivati alle quotazioni che effettivamente valgono. Grazie anche a lui i presidenti delle società di calcio perderanno un po' meno soldi. Una penale per lui? No, non ci abbiamo neanche pensato». A difendere Cecchi Gori ci pensa Luciano Luna, consigliere delegato della società viola. «L'assemblea ha capito lo sforzo di Cecchi Gori. Se è stato usato? No, lui ha fatto il suo lavoro di imprenditore, il problema è che gli hanno messo degli ostacoli strada facendo».

[Luca Ferrari]



Luciano Nizzola, presidente della Lega Calcio

C. Silva / Ansa

Cecchi Gori rilancia: «Siamo ancora in corsa»

NOSTRO SERVIZIO

■ Vittorio Cecchi Gori non s'arrende, anzi rilancia, appellandosi a cavilli formali e presunti accordi preesistenti con la Rai per restare in corsa per l'aggiudicazione dei diritti tv del calcio. O forse solo per salvare la faccia, visto che sta uscendo come il grande sconfitto di tutta questa vicenda. Con una lettera inviata al presidente della Lega calcio ieri (prima dell'Assemblea di Milano), l'amministratore delegato del gruppo Cecchi Gori, Francesco Nespega, ha lanciato un chiaro segnale: non siamo fuori dalla lotta per i diritti tv del calcio. La tesi sostenuta dalla Cecchi Gori Communications è che la rinuncia ai diritti tv è condizionata alla cessione degli stessi diritti da parte della Lega alla Rai, che dovrebbe poi cederne una parte (Coppa Italia, Supercoppa e differita domenicale) a Tmc, cioè come era previsto nell'accordo per cui la Federcalcio s'è fatta da mediatrice fra i due gruppi, senza che però la Rai lo sottoscrivesse. Qualora il percorso seguito dalla Lega fosse diverso, Cecchi Gori - a quanto è scritto nella lettera - è pronto a dare battaglia per mettere le mani sui diritti tv, perché, in sostanza, secondo Nespega il termine per la presentazione della fidejussione alla Lega non è ancora scaduto.

Ecco comunque il passo della lettera più significativa: «Le intese con la Figc presuppongono ovviamente che l'aggiudicazione dei diritti avvenga a favore della Rai. Diversamente, la Cecchi Gori Communications conferma di volersi rendere aggiudicataria dei pacchetti da 1 a 8 essendo la sua disponibilità alla rinuncia condizionata alla aggiudicazione alla Rai e da questa a noi dei suddetti pacchetti. Nel caso in cui ciò non avvenga, questa società, come già comunicato alla Lega, presterà la fidejussione contestualmente alla definizione del contratto di assegnazione dei diritti. Ciò in quanto il vostro bando prevedeva che la fidejussione dovesse essere prestata entro 20 giorni dalla acquisizione e dalla aggiudicazione dei diritti, cosa che sul piano sostanziale e formale avviene con la stipula del contratto».

La Fininvest torna in campo

■ MILANO. Avanti. Anzi indietro. La giostra televisivo-calcistica ricomincia da due: e cioè dalla Rai e dalla Fininvest, i due concorrenti superstiti nella storia infinita del nuovo dei diritti per il triennio 1996-99. Chi storia definitivamente jori dalla grande spartizione, nonostante un maldestro tentativo di cupero, è Vittorio Cecchi Gori, proprietario di Tmc e Videomusic protagonista assoluto della prima parte di questa tormentata tele-voia. Grande bluffatore o grande imbuto? Anche questo è uno dei tanti misteri da scoprire. Resta una questione: di posti in tavola ne sono rimasti solo due. E la Fininvest, rimasta finora a guardare, può quindi rientrare acquistando per esempio la Coppa Italia (41 miliardi).

I fatti sono chiari spiega Luciano Nizzola al termine dell'Assemblea dei presidenti. «Il Gruppo di Cecchi Gori non ha presentato entro il giorno stabilito, cioè il 20 marzo la fidejussione richiesta. L'assemblea ne ha preso atto e, all'unanimità, mi ha dato l'incarico di ricontattare i concorrenti superstiti, cioè la Rai e la Fininvest per verificare se ripropongono le stesse offerte o se le riformulano sia nelle cifre che nella struttura della richiesta. Fatti questi sondaggi, undici giorni dopo Pasqua venì convocata una nuova assemblea per arrivare a una definizione finale».

Quadro, visto che si parla di calcio in chiaro, non è poi così limpido come vorrebbe far apparire

Tutti si aspettavano il definitivo «via libera» alla Rai; invece torna in campo anche la Fininvest. La Lega calcio ha revocato i diritti tv a Cecchi Gori e ha deciso di «contattare i due soggetti superstiti». Nizzola: «Potremmo alzare il prezzo».

DARIO CECCARELLI

re Nizzola. I problemi sul tappeto infatti sono parecchi e hanno quasi tutti nove zeri. La prima questione è la differenza tra le due offerte. Cecchi Gori, per gli 8 capitoli del calcio in chiaro, il 29 febbraio aveva fatto un'offerta-record: 213 miliardi e 500 milioni. Che poi non sia riuscito ad onorarla questo è un altro discorso, ma la cifra di partenza resta e su questa, con euforica incoscienza, i presidenti continuano a far conto. La Rai, come è noto, nel giorno delle buste aveva messo sul piatto 185 miliardi indicizzati nei tre anni. In sostanza: sessanta in meno (in 3 anni) rispetto a Cecchi Gori. I presidenti, che finora hanno pensato escusivamente ai soldi, quindi si domandano: come lo recuperiamo questi 60 miliardi se la Rai si acciappa tutto il calcio in chiaro?

Nizzola, che ha fiutato il cambio del vento, ha però fatto capire che non si può più pretendere tutto. E che comunque il suo atteggiamento sarà «moribondo». «È chiaro che si partirà, come cifra di riferimento,

dall'offerta del Gruppo Cecchi Gori. Però vedremo strada facendo. So che la Rai ha offerto 60 miliardi in meno ma bisogna guardare le cose anche dal punto di vista più globale. Se facciamo quattro conti, tenendo presente anche i 203 miliardi offerti da Telepiù per il calcio criptato, arriviamo comunque a una cifra complessiva di circa 405 miliardi all'anno, cioè il doppio rispetto all'entrata attuale. In tutti i casi, quindi, anche nell'ipotesi di "accountantari" dei 185 miliardi offerti dalla Rai, il nostro sarebbe un risultato eccezionale. Intendiamo bene, il mio è un discorso generale perché poi, alla fine, si cercherà di portare la cassa quanti più soldi possibile».

Nessuno lo dubitava. Colpisce, in questa vicenda, che non ci sia, da parte dei presidenti, il più piccolo accenno di autocritica. Del tipo, per esempio, se non fosse stato il caso, al di là di una (illusoria) cascata di miliardi in più, di prendere subito in considerazione un interlocutore più solido sia in ter-

mini di liquidità che di strutture tecnologiche. No, nessuna autocritica. Il fronte è compatto, incollato dal vinavil dei soldi. Perfino nei confronti di Cecchi Gori non si sente nessuna voce ostile. «Sanzioni nei suoi confronti? E perché mai?» risponde sorpreso il presidente Luciano Nizzola. «Anche Sensi, il presidente della Roma, un personaggio che a volte usa toni aspri, durante l'assemblea ha espresso parole di distensione nei suoi confronti. Io credo che abbia avuto qualche incidente di percorso. Sono però convinto, e così anche gli altri presidenti, della sua assoluta buona fede. Probabilmente, durante il suo percorso, qualcosa non è andato per il verso giusto. Comunque, dobbiamo essergli ugualmente grati perché ha contribuito a far lievitare tutte le offerte».

Un colpo al cerchio (Cecchi Gori) e uno alla botte (la Rai). «Io ho apprezzato il comportamento della Rai. Non so perché mercoledì l'accordo tra l'Ente di Stato e il presidente della Fiorentina sia sfumato. Evidentemente la Rai, avendo offerto 60 miliardi in meno, ha valutato che non poteva riprendersi "direttamente" da Cecchi Gori in calcio in chiaro. Così ha solo riconfermato la sua offerta precedente rimettendo tutto il meccanismo in moto. Noi comunque non abbiamo l'urgenza di chiudere al più presto. Lo si doveva fare per il calcio criptato, per il quale ci vogliono tecnologie particolari. Per quello in chiaro, teoricamente, si può arrivare anche fino a luglio». Auguri a tutti.

Cellino (Cagliari) «Una settimana di trattenuta per lo sciopero»

«Gravissima», così la Lega Calcio ha giudicato lo sciopero dei calciatori di domenica scorsa. Luciano Nizzola, presidente della Lega, ha calcolato la mano. «Ogni società deciderà che cosa fare. Se ci saranno provvedimenti, saranno di ordine economico. Forse noi non abbiamo approfondito con la necessaria tempestività la questione riguardante il fondo di garanzia per i giocatori disoccupati. L'assemblea di Lega guarda con occhio assai cattivo a questo sciopero. Ci auguriamo che i giocatori non arrivino a minacciarci un altro altrimenti... Molto più deciso il presidente del Cagliari Massimo Cellino. Lui la sua decisione l'ha già presa. «Ne ho già parlato anche con i giocatori. Gli tratterò una settimana di stipendio. Andate a verificare quanti capitani di serie A hanno partecipato all'assemblea dell'AIC in cui è stato dichiarato lo sciopero e contate quanti di questi sono in scadenza di contratto». In serata la replica di Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori: «Facciamo quello che vogliamo. Quello che devo dire lo saprete domani (oggi, ndr) a Roma, quando incontrerò Matarrese».

Il 10 aprile si recupera la 26ª giornata Parametri: caos

«L'azzeramento dei parametri immediato sarebbe un vero e proprio dissanguamento per le società. È un problema che andrà risolto gradualmente». Franco Sensi, presidente della Roma, ha pensato così sulla questione parametri. Ma i calciatori hanno fatto sciopero anche per questo, vogliono l'azzeramento subito. «Lo sappiamo bene - ha detto Nizzola - se la pensassimo allo stesso modo non ci sarebbe stato lo sciopero. E chiaro comunque che avanti così non si può andare. Non è possibile avere due regole diverse in Italia e nel resto d'Europa. Siamo convinti che si deve andare verso l'azzeramento dei parametri e che è una decisione che non si può più rinviare. Prima però vogliamo che la Covisoc faccia una indagine per vedere se le società sono in grado di sopportare questa novità e in quanto tempo. L'azzeramento ci sarà ma in tempi e modi da valutare». Sul versante recupero tutto chiarito. O quasi. La giornata di campionato saltata verrà recuperata il 10 aprile alle ore 20.30. È stata invece posticipata al 2 maggio l'andata della finale di Coppa Italia tra Fiorentina e Atalanta. Da fissare il ritorno.

Confalonieri: «Senza soldi non si va a far la spesa». E il Cda Rai ribadisce: «Con Cecchi Gori non trattiamo»

Galliani: «La Coppa Italia? Non è escluso...»

Stritolato Cecchi Gori («Con lui non trattiamo più», ribadisce il Cda di viale Mazzini), restano sul palcoscenico gli eterni contendenti, Rai e Fininvest. Galliani: «La Coppa Italia? Potremmo avanzare un'offerta».

SILVIA GARAMBOIS

Coppa Italia». Dopo che Telepiù ha conquistato all'asta della Lega il monopolio delle pay tv e delle pay per view, ovvero della tv del futuro, per il calcio si sta probabilmente giocando una nuova spartizione dell'etere. Stritolato Cecchi Gori, gli eterni contendenti continuano ad essere Rai e Berlusconi. E a chiudere il cerchio il Cda della Rai ribadisce, una volta di più: «Con Cecchi Gori non si tratta». E con Confalonieri? Non è un mistero per nessuno che Mediaset punti alle partite del

la Nazionale (la trattativa tra Rai e Federazione è tornata in alto mare). Né che voglia riprendersi la Coppa Italia (era quella di Berlusconi l'offerta più alta: 41 miliardi contro i poco più che 35 della Rai).

Dal palazzo di via Paleocopa a Milano, a due passi dalla stazione Nord, Confalonieri fa sapere che la sua posizione non è cambiata: «Non siamo disponibili a spaccettare i termini». Posizione sibillina: cosa farà la Fininvest, una nuova offerta al rialzo sull'intero sfruttamento del

pallone? Chi ha buona memoria sa che è sempre avvenuto così: offerte che mettevano in difficoltà la Rai e la obbligavano a trattare la spartizione dei diritti sportivi...

È un *déjà vu*. Fin dall'inizio Berlusconi ha puntato sugli sport popolari, fin dall'inizio della sua scalata alle tv ha puntato sul pallone, correva l'anno 1980 quando scoppiò il «caso Mundialito». Allora riuscì a trasmettere quel campionato grazie a collegamenti satellitari su ponti Rai: era stato il ministro Vittorio Colombo ad imporre a viale Mazzini di concedere i suoi mezzi per Canale 5 (quello che avvenne di nuovo, nel '92 - allora era ministro Agostino Gambino - con il Giro d'Italia).

Nell'87 Berlusconi vuole i diritti del pallone. Da allora, ogni volta che scendono i diritti sportivi, Berlusconi scende in campo e rilancia, per conquistarsi uno spazio di contrattazione. Dal punto di vista dei costi, questo significa un continuo aumento, cifre gonfiate, ma Berlusconi in fondo è anche interessato dal punto di vista sportivo,

quello che perde con la tv lo rigiudica col Milan. E la Rai è costretta a inseguire prezzi più alti per minori diritti.

Nel contratto '91-'93 con la Lega Calcio un nuovo compromesso: la Rai acquisisce tutto il pacchetto, ma è costretta a cedere per 5 miliardi 13 partite di Coppa Italia alla Fininvest. Ma la resa dei conti è quella per il contratto '93-'96. Berlusconi parte all'attacco quasi un anno prima: offre 250 miliardi per tutto il calcio italiano. Ha già conquistato per 35 miliardi i diritti di Coppa Uefa. Alla stretta finale, la Lega mette in campo i diritti per campionato e pay tv unico pacchetto. La Rai offre per tutto quanto 190 miliardi, con l'impegno a cedere per 45 miliardi la pay tv a Telepiù. Nel Consiglio Rai lo scontro è aperto perché la Rai non deve scommettere sulla tv del futuro? Se la Rai insiste a non cedere all'alleanza col privato - avverte l'allora direttore della testata sportiva, Evangelisti - rischia di perdere tutto. Nessuno in quel momento può dimenticare i due Galliani, che partecipano alle trattative, e ad un

tempo vicepresidente della Lega Calcio, amministratore del Milan, Consigliere della Fininvest, Consigliere di Telepiù e pronto a rilanciare sui 250 miliardi...

Pur di avere i diritti per Telepiù l'accordo termina con un «successo» sulla carta Rai, e una forte ipoteca sul futuro Fininvest: la Fininvest infatti restituisce alla Rai la Coppa Uefa, la Formula 1, e le 13 partite di Coppa Italia, per 45 miliardi e i diritti pay.

E oggi? Da Mediaset dichiarano di non aver bisogno del pallone: «Abbiamo produzioni straordinarie, film vincenti». Italia 1 è la rete dello sport, ha l'intero pacchetto del ciclismo, a partire dal Giro d'Italia e dalla Milano-Sanremo, dell'automobilismo (fino a tutto il '96 Mediaset ha i diritti sulla Formula 1, che il prossimo anno torneranno alla Rai). Ma di pallone hanno ben poco oltre a varie trasmissioni sportive, la Champions league (che avrà la sua finale a Roma il 22 maggio) e quest'anno anche la «Coppa Intertoto» (che si gioca da metà giugno a metà agosto) che darà 4 posti per la Coppa Uefa.

Il secondo appello è di natura diversa. Secondo i legali del gruppo Cecchi Gori - come scritto nel passo della lettera riportato poco sopra - il termine per la presentazione della fidejussione non è scaduto e inoltre «i precedenti approvati da questa stessa Lega sono nel senso che la prestazione della fidejussione non è un atto condizionante e comunque essenziale per l'attribuzione dei diritti, fermi naturalmente gli adempimenti di pagamento». Secondo Nespega, nel precedente triennio Telepiù non avrebbe mai prestato alcuna fidejussione «né prima, né durante, né dopo la stipula e l'esecuzione del contratto» per i diritti del calcio criptato.

Prima di partire per Los Angeles per la notte degli Oscar, ieri Cecchi Gori ha anche rilanciato qualche battuta sull'argomento, affermando che investirà i 213 miliardi offerti all'asta per produrre 25 buoni film. E poi, è tornato sulla questione della fidejussione non presentata alla Lega: «Sono con la coscienza a posto; il sistema non ha voluto dare le normali fidejussioni, anche perché ci sono stati effettivamente un po' di "terrorismo" ed un'amplificazione esagerata della vicenda, e per questo non potevo impegnare per 213 miliardi "cash" il mio gruppo, una realtà che vive solo della sua attività cinematografica».



■ RGA. «Quando si va a fare la spesa bisogna avere il portafoglio dietro Fedele Confalonieri è tagliente. Liquida il caso Cecchi Gori: con una delle sue battute al vertice, a Rai, da parte sua, ha già messo soldi sul tavolo. Ma lui, il nuovo signor Mediaset (ex Fininvest), portafoglio per il pallone lo tiene aperto o chiuso? Adriano Galliani: alter ego di Confalonieri nel Milan, si lascia sfuggire una verità: «Non è escluso che la Fininvest possa avanzare una sua offerta per acquisire i diritti in chiaro sulla